

**AUSPICATISSIME
NOZZE OSBOLI-
D'ANTIGA
[ANTONIO
CISCATO]**

Antonio Ciscato, Giuseppe
Osboli, Orsola D'Antiga



13
1
AUSPICATISSIME NOZZE

OSBOLI - D' ANTIGA



Vicenza 1868, Tip. Naz. Paroni

Carissimo Amico

GIUSEPPE OSBOLI

Nel giorno delle vostre nozze coll' amabilissima signora ORSOLA D' ANTIGA, permettetemi di presentarvi questo mio povero lavoro sulle Corti d' Amore. Lo ho evocato dall' età di mezzo, e non m' è paruto fosse in questa occasione un anacronismo; imperocchè, se le corti d' amore sono sparite insieme a tutte le prepotenze ed ingiustizie baronali, vive tuttora, e si dimostra in modo più squisito e gentile quello spirito cavalleresco che tanto esaltò la donna nel medio evo. Essa, meglio che allora, è tenuta la corona dell' universo.

Abbiatemi sempre

Vicenza, 12 febbrajo 1868.

AFPEZ.° VOSTRO

ANTONIO CISCATO

LE CORTI D' AMORE



I.

L' amore, questa potentissima delle umane passioni, ha cambiato nel corso dei tempi, e studio grazioso, nè vano sarebbe seguirlo nelle sue varie trasformazioni. Come la letteratura ci rappresenta lo stato di civiltà d' un popolo, così l' amore ci offre un' idea della condizione della donna, e della estimazione, in cui era tenuta. Prescindendo dalla donna del Corano, dove lo amore non è che ebrezza e delirio, la donna del paganesimo è nulla. I Greci, dice l' Emiliani-Giudici, “ non videro, generalmente parlando, nella donna che un essere materiale, un animale venusto, una creazione bella ed amabile destinata dalla natura al paradiso de' sensi dell' uomo; e quindi solleciti della sua bellezza corporea la lasciarono languire in una deplo-
rabile abiezione intellettuale. „ (1) Nei Romani l' a-

(1) EMILIANI-GIUDICI. Storia della Letteratura Italiana. Vol I. pag. 39. Firenze 1855.

more fu ancor più materiale. Almeno in Grecia, le bellissime *etère*, Diotima ed Aspasia, ebbero a corteggiatori filosofi ed artisti, guerrieri ed uomini di Stato. In Roma l'*Ars amandi* d'Ovidio, per tacer d'altro, è là per mostrarci in quale considerazione tenessero la donna i vincitori del mondo, e come verso di lei non fossero attratti che da istinti lascivi e sensuali. I popoli nordici furono ben diversi. « Meno inchinevoli, che non sono le genti meridionali agl' impeti delle passioni, sentivano più misuratamente lo amore. La donna non gl' inebriava, non gli spossava, non gl' intorpidiva; ma forte anch' essa divideva con l' uomo gli affanni della vita; eragli angelo consolatore nella sinistra ventura, gioja più che terrena nella prospera, stella di speranza ne' pericoli. » (1)

Questi popoli del Nord, scendendo nel mezzogiorno e nell' occidente, pur piegando alle costumanze dei vinti, continuarono alla donna le tradizioni di rispetto che vivevano nelle lor patrie contrade. Ma una nuova forza era sorta a vieppiù confermarle. Il Cristianesimo. La civiltà romana era stata ingiusta e crudele verso la donna. Proclamava l' obbrobriosa sua inferiorità, appena le consentiva d' essere sposa, ma non già nel senso che noi vi attribuiamo; la voleva sottomessa inesorabilmente all' uomo e quasi sua schiava. Il Cristianesimo riabilitò la donna. La consacrò sposa e madre e consolatrice d' affanni; e null' altro avesse operato « col solo insegnare come donna, che Iddio stesso elesse per suo terreno abitacolo il casto seno di una donna, e da

(1) EMILIANI-GIUDICI. Op. cit. Vol. I. pag. 41.

quello trasse la sua umana sostanza, la donna veniva esaltata sopra tutti i nati da Adamo. „ (1)

Ed un altro ajuto si univa al Cristianesimo a innalzare la donna. La cavalleria, che il Cantù nota come il più insigne incidente della storia d'Europa fra il piantarvisi del Cristianesimo, e la rivoluzione francese. Fu anch'essa un'istituzione de' popoli barbari, e necessario complemento di quello stato feudale le cui reti andavano stendersi sull'intera Europa. Colle idee e co' principj in cui erano informati, quegli uomini di ferro dovevano sentire potentissima attrazione verso la donna stimata cosa più che terrena.

Gli spiriti forti ridono di que' poveri tempi. Altri però si sentono commossi nello scorgere tanta generosità e devozione, sì elevato il sentimento dell'*onore*. E la donna d'allora arbitra del cuore umano, regina delle feste e dei tornei, dispensatrice de' premi al valore, rivolse la sua onnipotenza a vantaggio delle nobili cause, od a pretezione degli oppressi. Dagli alti veroni del turrato castello ella indicava al cavaliere entusiasta che aspirava all'amore di lei la via di Palestina, quando non fosse una povera donzella gemente fra gli artigli del potente feudatario, la patria oppressa da difendere o da liberare.

In que' tempi, dirò col mio amico il prof. Maddalozzo, “ séveri di corrucci e di sangue, di sfrenato libidini, unico freno a passioni di una razza gigante, erano lo sguardo mite di una donna, la chioma bionda di una pallida giovinetta, l'applauso di una mano

(1) EMILIANI-GIUDICI. Op. cit. pag. 40.

che pur debolissima sapeva sviare, abbassare, tener piegata la spada fulminea degli Ercoli cristiani. „

Nè basta. La donna, a misura che la luce della civiltà si faceva, andava ad esercitare un nuovo prestigio. A lato delle spade, delle mazze ferrate, e dei superbi cimieri che innanzi a lei si piegavano, sorgevano trovatori e poeti che, inneggiando a sue virtù, ne formarono un idolo gentile, la Venere cristiana e feudale, come disse il Quinet; quella Venere cristiana che irradiò l'ingegno di Dante, che trovava in Petrarca il suo immortale cantore.

L'imperio della donna nell'età di mezzo si mostra in altre guise. Ella fu reggente di stati e guidatrice d'eserciti. Prima di altri paesi l'Italia, nell'undecimo secolo n'offre l'esempio in Beatrice e Matilde di Toscana. Le donne sedettero nel consiglio de' regni, e vi s'assiserò eguali ai loro mariti, presiedettero a placiti e giudicarono questioni. Nel tredicesimo secolo, nota il Michelet, la donna, almeno come madre e reggente si trova assisa su più troni dell'Occidente. Bianca di Castiglia governa a nome del figlio infante, la contessa di Sciampagna pel giovane Tebaldo, quella di Fiandra pel marito prigioniero, Isabella della Marca esercita pure la maggiore influenza sul figlio Enrico III Re d'Inghilterra. Giovanna di Fiandra non s'accontentò del potere, ma pretese altresì gli onori e le virili insegne, reclamando all'incoronazione di S. Luigi il diritto del Conte di Fiandra, cioè d'impugnare la spada sguainata, la spada della Francia. (1)

(1) MICHELET. *Historie de France*. Vol. 3 pag. 311. Bruxelles 1835.

È giustizia il dire che, salve poche eccezioni, le donne al governo degli stati si comportarono allora degnamente, e furono ben lontane da farsi ministre d'intrighi, quali si videro in Francia alcuni secoli dopo nelle guerre della *Fronde*.

Come tutte le cose umane anche questo culto della donna doveva esorbitare. L'esaltato sentimento cavalleresco produceva il farnetico delle bizzarre avventure. L'amore fu ridotto a sistema a vera scienza; la quale aveva termini e riti proprj e fu dai nostri chiamata *gaja scienza*; e nel codice spagnuolo "viene raccomandato al cavaliere la gioja cioè, non di stare sempre d'allegro umore, ma di schiudere l'animo all'entusiasmo dal quale germogliano le grandi azioni; appunto nel significato per cui la voce di tristo noi applichiamo ad un ribaldo. „ (1)

Questa *gaja scienza* nacque nella poetica Provenza, che può dirsi anche la patria della galanteria; francese "dove sull'antico germe della prontezza jonica il soffio ardente e appassionato degli arabi e le pensose fantasie del Nord parevano essersi scontrate per dar vita al genio moderno; dove la triplice poesia della natura, delle battaglie e dell'amore invitava a porre la culla delle muse moderne. „ (2) Questo paese fu sì ricco d'ingegni, che il Michelet si domandava perchè non avesse vinta la Francia, come aveva vinta l'Italia nel tredicesimo secolo. La letteratura provenzale, dice un autore, fu la primogenita delle lingue romane, e la prima au-

(1) CANTÙ. Storia Universale. Vol. III. pag. 980. Torino 1857.

(2) MASSARANI. Gli studj italiani in Francia, CREPUSCOLO 1855, N. 25.

rora del risorgimento della poesia e delle lettere nell' Europa. Magnifica fioritura ebbe nei secoli XI XII XIII e specialmente nel XII allorquando seguì l'unione dei provenzali coi catalani. — La letteratura provenzale non è ancor sparita perocchè trova puranco cultori ad Arles ed a Marsiglia.

In Provenza e nell' Aquitania la donna otteneva un culto più magnifico ancora. Abbiamo detto che la gaja scienza era ridotta a sistema, a termini, a riti. In Provenza o nella Francia meridionale a render maggiore omaggio alla potenza della donna, i trovatori ed i cavalieri pensarono invocare il giudizio di lei in questioni amorose, Tale è l'origine delle famose corti d' Amore.

II.

Questi curiosi tribunali sorsero nel secolo XII.

Viene ricordata, e fu celebre le corte d'amore di Sciampagna. In Provenza fu più rinomata quella d'Avignone; la *Sovrana* di Romanin, la *Flenaria* di Pierrefeu. V'ebbero pure corti d'amore in Guascogna, in Poitu, in Fiandra e pare anche in Italia.

Le dame più celebri per beltà e cortesia erano i giudici, e variavano pel numero secondo l'importanza delle corti. Le sessioni seguivano ad imitazione dei veri tribunali, ed anzi, se dobbiamo credere al Michelet, vi veniva sorpassata la sottigliezza di Scoto, la pedanteria di Bartolo. (1)

(1) MICHELET. Op. cit. Vol. 3. pag. 162.

Ecco come si tenevano questi giudizj. Presentavansi alla corte uomini e donne in ispecie i trovatori esponevano le loro ragioni amorose. Le dispute chiamavansi ordinariamente *tenzoni* “ Gli uni arpeggiando e cantando piacevoli versi proponevano la tenzone; altri sorgevano a darne risposta talora colla stessa rima; e, mentre ferveva la contesa, talfiata un terzo vi prendeva parte, sì che sovente si tenzonava fra tre o cinque. (1)

Dopo il tenzonare la presidentessa raccoglieva i voti delle compagne e pronunciava le rispettive sentenze d'amore (*arrêts d'Amour*). Queste venivano raccolte, formavano quasi giurisprudenza, e regolavano le sentenze d'altri tribunali.

Sembra, a quanto riferisce il Raynouard, che in alcune circostanze le Corti d'Amore facessero regolamenti generali.

Contro le sentenze era ammesso anche il ricorso, ed in allora le cause si deferivano al giudizio della *corte sovrana* di Romanin.

Strane questioni venivano portate innanzi coteste corti. Erano già s'intende, relative a morale e cortesia cavalleresca. I soliti torti e tradimenti amorosi sofferti v'erano denunziati, e le parti n'avevano guida e consiglio per cercare la via di trarsi dal labirinto d'amore. (2)

Nè le corti d'amore bastavano a quella guerra gentile di canzoni e di galanti ed appassionate quistioni. Quando il severo castellano menava moglie, o lo

(1) MENIN. Il Costume di tutte le Nazioni e di tutti i tempi. Vol. 1.

(2) MENIN. Op. cit.

figlie concedeva a ricco cavaliere, per più giorni lasciava abbassato il ponte levatojo, ed i bravi faceva vestire a festa e l'ospitalità metteva a guardiana dello sale irto di labarde, di zagaglie, di spadoni, di lance, e quanti venivano cavalieri e dame, trovatori e menestrelli, uomini d'arme e pellegrini, voleva si rallegrassero delle feste, dividessero la gioja con lui, si ricordassero sempre di que' lieti giorni e della sua opulenza e della sfarzosa ospitalità. In queste corti bandite, come si dicevano (appunto dal bando che se ne faceva col mezzo degli araldi ne' paesi vicini) convenivano i poeti, e talvolta, a complemento delle feste, radunato il tribunale d'amore, le liti bizzarramente gentili si scioglievano e le lagrime del trovatore e lo sdegno del cavaliere si trasmutavano in una pace che dovea perpetuare la memoria della novella sposa, sotto i cui auspici il giovane innamorato aveva riottenuto le grazie e il diritto ai misteriosi favori della *donna del suo pensiero*.

Nè le sentenze erano sempre arbitrario perchè anzi nel più dei casi si ricorreva al *Codice d'amore* intorno al quale diceva la leggenda degna di que' tempi, esso fosse stato scoperto da un cavaliere bretone in una foresta presso l'entrata della reggia di Re Arturo.

Il Raynovard (1) ci ha lasciati i 31 articolo di cui era composto il *Codice d'Amore*. Ne rechiamo tradotti i più notevoli.

(1) RAYNOUARD. Choix des Poésies des Troubadours. Tom. 2.

Chi non sa nascondere, non sa amare.

Nessuno può nudrire due affetti insieme.

L'amore deve sempre crescere o diminuire.

Nessuno senza ragione dee togliere ad altri il suo amore.

Nessuno può amare per forza.

L'Amore è avvezzo a non abitare in casa dell'avarizia.

Nessun amato dee desiderare altro amore che quello dell'amante.

Non dura l'amore quando si divulgano le sue gioje.

Suole l'amante impallidire al cospetto della persona amata.

La facilità del godere ne diminuisce il pregio; la difficoltà lo accresce.

Il cuor dell'amante trema all'improvviso apparire dell'amata.

Amore scaccia amore.

Virtù sola può render degni d'amore.

L'amore diminuito una volta termina presto.

Il vero amante è sempre timido.

Chi ama davvero di null'altra cosa si dee curare che piacere all'amante.

Amore nulla può negare all'amore. ()*

Il vero amante ha impressa nel cuore l'immagine dell'amata.

(*) Non parrebbe che Dante narrando i pietosi casi di Francesca d'Armino traducesse questo articolo del codice d'amore col noto: AMOR, CH' A NULLA AMATO AMAR PERDONA? Inf. Canto VI.

Le corti d'amore durarono fino allo scorcio del secolo XIV. Quella d'Avignone sparì sulla fine del XIII, quando la sede pontificia fu colà trasportata. Se ne trova ancora una sotto Carlo VI alla corte di Francia. Il Michelet ricorda che vi si distinguevano degli auditori, referendarj, consiglieri, sostituti del procuratore generale ecc. ecc. essendovi però escluse le donne.

Ma qual'era l'autorità di queste corti d'amore? quali i loro mezzi coercitivi? A questa domanda risponde il Raynouard, e sia dessa come conclusione del nostro scritto. " L'opinione, quest'autorità terribile, dovunque si trova; l'opinione che non permetteva ad un cavaliere di vivere tranquillo nel suo castello, in seno alla sua famiglia allorchè altri partivano per una spedizione oltremare; l'opinione, che di poi costrinse a pagar come sacro il debito del giuoco, laddove i creditori che avevano somministrato pane alla famiglia venivano rifiutati senza vergogna; l'opinione, che non permette di recusare quel duello, che la legge minaccia come delitto; l'opinione finalmente, al cospetto della quale gli stessi tiranni sono costretti a retrocedere.

Il non adoperarsi dalle Corti d'Amore se non che l'autorità dell'opinione è attributo il più degno da notarsi, siccome quello che pone questa istituzione in luogo eminente nella storia delle consuetudini e dei costumi dell'età di mezzo. „

Chi poi volesse avere una magnifica idea delle corti d'amore, non ha che a scorrere il *Tommaso Conte di Savoia* di Emilio Boschetti. (1) In esso que-

(1) BOSCHETTI. *Tommaso Conte di Savoia*. Canto I. Venezia 1865.

sto gentile poeta, che di tratto in tratto fa udire il suo canto armoniosissimo, descrive splendidamente una corte d'amore tenuta nel castello del Signore di Ginevra in occasione d'un matrimonio principesco. Ci pare d'assistere veramente ad una di quelle galanti adunanze, tanta è la maestria con cui vi sono richiamate le usanze dei tempi. V'udiamo Arrigo di Mombello e Guglielmo Cabestano, due di que' trovatori che il Villemain chiamò la libertà della stampa del medio-evo, invocare leggiadramente il responso della corte presieduta da una delle più insigni interpreti della legge d'amore, la Contessa di Sciampagna; la quale assistita da altre nove giudicatrici, rende giustizia sulla quistione proposta dai due tenzonanti alla curia gentile.

Valga a proteggere questo mio umile lavoro l'avere indicato un libro, che con tanta ispirata poesia nel mentre celebra le gesta d'un valoroso discendente d'Umberto Biancamano, illustra una parte cospicua del costume signorile dell'età di mezzo.

